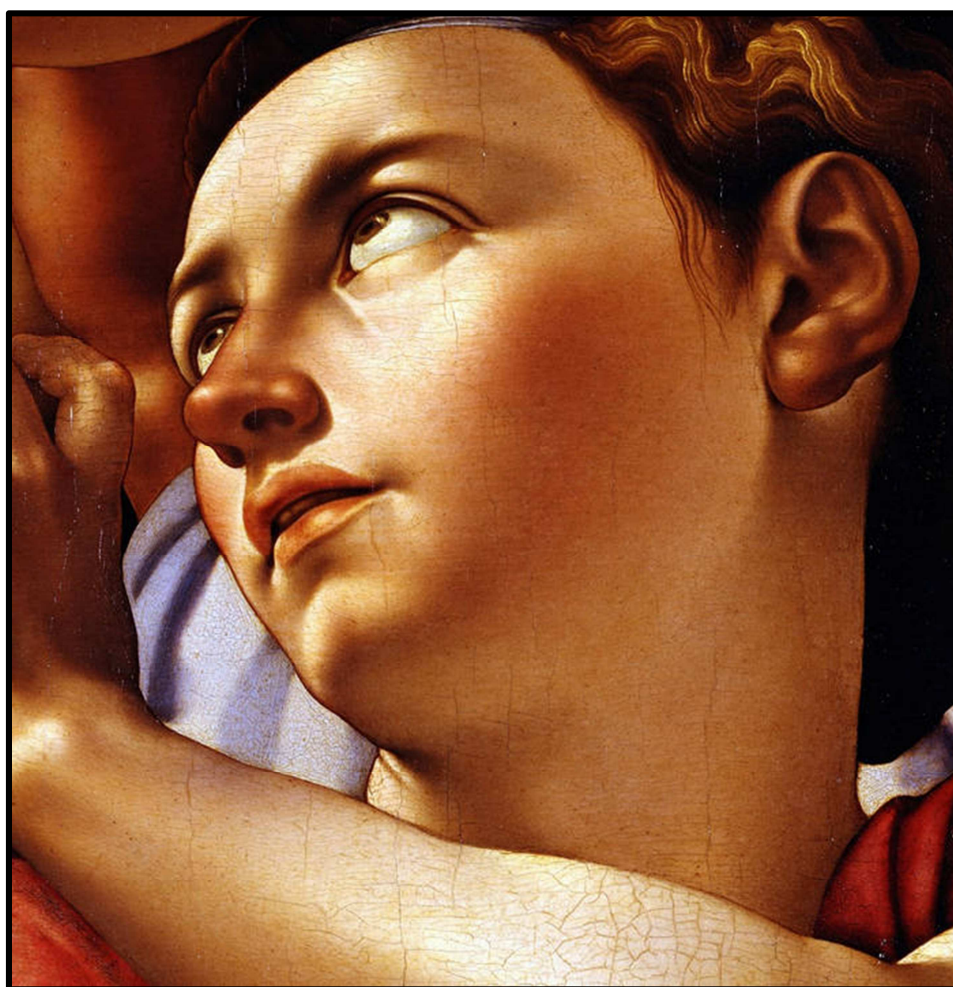


Coscienza Sociale

Studi e ricerche sul cattolicesimo democratico

Numero 8



Dicembre 2017

Coscienza Sociale

Studi e ricerche sul cattolicesimo democratico

Numero 8 / dicembre 2017

Periodico di cultura sociale e politica dell'Azione Cattolica Italiana

Arcidiocesi di Salerno – Campagna – Acerno
Parrocchia “S. Antonio di Padova”
Via Ionio 8/A, 84091 Battipaglia (Sa)

www.coscienza sociale.org

Supplemento de “La Voce”
Reg. Trib. SA n. 1041 del 22.02.1999
Direttore responsabile: Carmine Galdi

Comitato di redazione

Marcello Capasso
(coordinatore)

Antonella Bagnato, Rosa De Blasio, Arturo Denza, Annalisa Di Laura, Giuseppe Di Napoli, Francesco Di Vice, Pasquale Dorato, Giuseppe Falanga, Gianfranco Gasparro, Eleonora Gizzi, Roberto Grattacaso, Emilia Manchia, Giuseppe Mastropietro, Dino Rosalia, Alfredo Vicinanza, Gaetana M. Vicinanza.

Modalità di collaborazione

La collaborazione è aperta a tutti ed è da intendersi a titolo di volontariato, personale e gratuita, incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato. I pareri e le opinioni espresse nei lavori pubblicati rappresentano l'esclusivo pensiero dei loro Autori e non riflettono necessariamente il pensiero ufficiale della Rivista. Gli Autori sono pertanto responsabili del contenuto dei loro scritti.

Contatti

340.5962996 - *giuseppe.falanga5@tin.it*

In copertina

Michelangelo Buonarroti, *Tondo Doni* (part.), 1503-1504,
tempera su tavola, 120×120 cm, Galleria degli Uffizi, Firenze.

Pubblicazione online

Chiuso il 16 dicembre 2017

Coscienza Sociale

Studi e ricerche sul cattolicesimo democratico

“Penso che una fede cristiana coerentemente vissuta sia oggi un potente incentivo ad essere anche un buon cittadino.”

(Pietro Scoppola)

Numero 8 / Dicembre 2017

Indice

Presentazione p. 6

SAGGI

Maria Pia Busiello
Parlare di pace con la poesia p. 9

Stanislao Cuozzo
Il giudizio e la condanna p. 11

Rosa De Blasio
Nunquam quiescere. Il coraggio della denuncia p. 14

Federico Di Panni
Ius soli. Privilegio o trappola? p. 18

Antonio Manzo
«Francesco, il teologo del cuore». Intervista con il Card. Walter Kasper p. 20

Cristina Pisacane
Fede e politica: il ruolo dei laici nella politica p. 23

Presentazione

La poesia come strumento di pace contro le varie forme di egoismo; le contraddizioni del clero e la coerenza evangelica di Papa Francesco; il principio della legalità e la battaglia civile contro la criminalità organizzata; il dibattito sull'integrazione multi-etnica e il diritto di cittadinanza; la misericordia e l'identità inclusiva della famiglia nella "Chiesa in uscita" di Papa Bergoglio; il vincolo tra fede e politica per l'impegno dei laici nella promozione del bene comune.

Sono questi i temi affrontati nel numero 8 della Rivista "CoscienzaSociale" grazie al contributo di quanti, nel solco del cattolicesimo democratico e con sensibilità diverse, hanno deciso di argomentare alcune questioni civiche e morali, sociali e culturali che animano la società italiana ed europea.

Maria Pia Busiello, poetessa ed animatrice culturale, insegnante di Materie letterarie nelle scuole secondarie superiori, lancia con fiducia un invito a riscoprire la potenza espressiva della poesia, quale mezzo comunicativo con cui condividere – in ambito familiare e a livello planetario – il dono fragile e prezioso di una pace da custodire innanzitutto nell'intimità del cuore. La riflessione, condotta con linguaggio semplice e persuasivo, evoca figure di poeti – da San Francesco a Rodari – capaci di comunicare con forza straordinaria le remote mozioni dell'amore e si conclude con alcuni versi che tramano l'innocente desiderio di vivere nella solidarietà fraterna.

Stanislao Cuzzo, insegnante di Materie letterarie nelle scuole secondarie superiori, condanna il fariseismo strategico di quanti, tra i preti del centro e della periferia ecclesiastica, soffocano l'anelito interiore che dovrebbe alimentare il ministero sacerdotale, declinando sovente la direzione pastorale delle anime nell'assoggettamento psicologico delle coscienze, noncuranti degli indirizzi magisteriali di Papa Francesco.

Rosa De Blasio, educatrice e presidente parrocchiale di Azione Cattolica, denuncia con appassionata scrittura i misfatti consumati dalla camorra in Campania e, in generale, dalle mafie su scala nazionale. Si profila così l'occasione, rigo dopo rigo, per accendere i riflettori sull'iniziativa coraggiosa di tanti laici e di tanti sacerdoti – da Giancarlo Siani a Roberto Saviano, da don Giuseppe Diana a don Luigi Ciotti – che hanno scelto di combattere in prima fila la criminalità organizzata nel Sud e

nell'Italia intera con le armi della denuncia diretta e dell'educazione delle giovani coscienze. Ne vien fuori, oltre l'amarezza dettata dalle innegabili criticità ovunque diffuse, una pagina che grida indignazione nel guado dell'indifferenza, insieme alla rinnovata fiducia nella funzione riformatrice della Chiesa, della Famiglia e della Scuola, luoghi da abitare con coraggio per intraprendere progetti comunitari ispirati all'etica cristiana e alla legalità.

Federico Di Panni, studente universitario di Medicina, formula alcune considerazioni storiche e critiche sul dibattito corrente intorno all'applicazione dello *ius soli* nell'ordinamento giuridico italiano, per sostenere che il processo d'integrazione sociale e culturale dei nati in Italia da genitori non italiani necessita di una regolamentazione legislativa che non solo codifichi le procedure per l'acquisizione formale del diritto di cittadinanza, ma sappia cogliere la sostanza etica delle positività latenti, perché la discussione di un tema così controverso non sia affidata alla demagogia e alla propaganda partitica.

Antonio Manzo, giornalista de "Il Mattino", focalizza l'attenzione sulla dirimpante novità della Chiesa di Papa Francesco; lo fa attraverso uno scambio di battute con il Card. Walter Kasper, teologo tra i più apprezzati dal Pontefice, membro della Congregazione per la Dottrina della Fede, di quella per le Chiese orientali, della Segnatura Apostolica, del Pontificio consiglio per i testi legislativi e del Pontificio Consiglio della Cultura. L'intervista consente di acquisire il punto di vista dell'autorevole prelado su alcuni punti nodali, controversi se non osteggiati da molti, del magistero di Papa Bergoglio, in particolare sulla vocazione della famiglia, quale realtà sociale misericordiosa ed inclusiva di cui da tempo s'è decretata la crisi, posta dunque al centro di numerose polemiche che incrociano questioni d'interesse bioetico.

Cristina Pisacane, responsabile parrocchiale ACR, laureata in Scienze religiose, si sofferma sul ruolo dei laici cattolici nella vita politica, per ribadire l'indissolubilità del vincolo tra Fede e Politica, quale premessa ad ogni azione individuale o collettiva che, tesa alla promozione del bene comune nei contesti della vita pubblica, voglia poi dirsi seriamente ispirata al Vangelo. I riferimenti al magistero pontificio e, in generale, alla Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica consentono di comprendere la profondità e l'ampiezza dell'impegno politico laicale, contro le opposte derive del vuoto attivismo e del cieco fideismo.

g. f.

SAGGI

Parlare di pace con la poesia

di Maria Pia Busiello

Non è facile parlare di pace. Eppure è sempre necessario, perché la stiamo perdendo e non ce ne rendiamo conto.

All'individualismo, all'egoismo e alle ingiustizie che ci hanno trascinato in questa situazione si aggiunge il peso di una crisi che sembra non avere fine. Il risultato? Ci chiudiamo in noi stessi, sempre più soli e indifferenti. Non sappiamo più dove stiamo andando, non ci fidiamo più di nessuno e non crediamo più a nulla.

Non è facile parlare di pace, ma dobbiamo ritrovare il coraggio di farlo oggi perché domani sarà ancora più difficile. La pace si costruisce e si difende innanzitutto quando ce l'abbiamo. Il giorno in cui l'avremo persa del tutto sarà molto più difficile, faticoso e doloroso.

La pace va percorsa, a partire dai luoghi in cui viviamo. Non è facile parlare di pace e di fraternità a chi non ha mai vissuto la guerra e per tanto tempo ha creduto di dover pensare solo a se stesso. Eppure questo è il tempo in cui dobbiamo imparare a fare cose difficili.

Come fece San Francesco parlando di povertà a chi affondava nella ricchezza, facendo la pace con il lupo, invitando a pranzo i ladroni, andando incontro al Sultano nemico.

Come disse Gianni Rodari: *“Bambini, imparate a fare le cose difficili: dare la mano al cieco; cantare per il sordo; liberare gli schiavi che si credono liberi”*.

Che senso ha scrivere poesie sulla pace mentre nel mondo ci sono governi che comprano nuovi F-35, finanziano guerre e dittature?

Che senso ha quando partiti politici, molto più influenti di un poeta, fomentano odio religioso, razziale o sessista?

Che senso ha quando organizzazioni mondiali promuovono un mercato del lavoro schiavista e un commercio del tutto sbilanciato a favore dei più ricchi?

Scrivere poesie sulla pace forse può sembrare ridicolo, ma io continuo a credere che sia inutile.

La poesia può essere un grande strumento di pace, quello strumento che parla direttamente al cuore ma che deve fare i conti con una società che nega la pace a ogni livello: la salvaguardia dell'ambiente, l'etica pubblica, i diritti umani, i beni comuni, sono perennemente in bilico, quando non compromessi del tutto.

Negare l'uguaglianza tra esseri viventi, inquinare il pianeta, favorire sprechi e corruzione, alimentare le ingiustizie è negare la pace. I poeti, che tra i custodi della società, sono i più immediati, segnalano il pericolo, stimolano la riflessione e l'impegno. Ma accanto a questa dimensione sociale esiste anche una dimensione

individuale della pace, una dimensione spirituale. E anche in questo la poesia gioca il suo ruolo, perché pur faticando a credere in un Dio, si può sempre sperare, si può sempre amare. Quando la poesia arriva al cuore e aiuta a operare una maturazione sentimentale diventa, allora, uno strumento potentissimo, perché l'amore è l'unico terreno in cui può nascere la pace. Ovunque libereremo la pace attraverso la poesia, di certo la poesia libererà noi.

La barca colorata

*Costruirò una bella barca, con la carta colorata
e ci metterò il mio nome, sarò certo assai notata.
Farò quindi un lungo viaggio, tutto in giro per il mondo ,
per conoscere la gente e parlar “del più e del niente”.
Tanta voglia ho d’imparare, dei paesi più lontani lingua, storia e usi strani.
Metterò tutto da parte, ne farò un bel pacchetto
e assicuro tutti quanti che ne avrò un gran rispetto.
Con la barca colorata poi ritornerò a casa,
né con ori e né gioielli, in quel pacco custodito
avrò... il mondo e i miei fratelli!*

Il giudizio e la condanna

di Stanislao Cuozzo

L'uomo – lo si dice in tutte le salse, lo si afferma in maniera categorica e quasi apodittica in letteratura, filosofia, scienze – è un animale razionale. E' dotato di intelligenza, il che significa che è in grado di “*intus legere*”, di leggere dentro, di cogliere, cioè, il senso e la ragione delle cose, delle azioni, degli avvenimenti e, soprattutto, dei moti dell'anima. Grazie ad essa, “*con piena avvertenza e deliberato consenso*” della volontà, decidiamo e compiamo le nostre azioni, conoscendone (quasi sempre!) in anticipo e ponderandone gli effetti, le conseguenze e la loro gravità.

L'intelligenza, però, questa qualità senza pari, andrebbe usata con “*intelligenza*” appunto; diversamente rischierebbe di diventare causa negativa di funeste conseguenze, le quali suonerebbero per l'uomo come sua sonora condanna.

La definizione dell'uomo come animale razionale suonerebbe falsa, perché assente il suo secondo attributo: razionale, dotato, appunto di ragione, di discernimento, di coscienza, cioè a dire di consapevolezza.

Dopo questo cappelletto per ricordare a me e ai miei quattro lettori la grandezza dell'uomo, la formidabile potenza del suo spirito, ma pure la sua fragilità, vorrei sottolineare l'uso (e i casi non sono rari!) distorto, interessato e malevolo dell'intelligenza, soprattutto quando si pronunciano frettolosamente giudizi contro gli altri, che non agiscono secondo la nostra visione e, con estrema facilità e sufficienza inspiegabili, si emettono sentenze (raramente assolutorie!). Diventiamo giudici rigorosi ed implacabili verso gli altri. Ci dà tanto fastidio la pagliuzza nell'occhio del nostro fratello e per niente abbiamo cura di svellere la trave dal nostro occhio.

Sconfiniamo allegramente nel campo della calunnia, che rimane una colpa molto grave, perché lede la dignità e l'onorabilità, la stima, valori che danno all'uomo la franchezza della sua appartenenza ad una comunità, nella quale si sentirebbe puntato a dito come un essere spregevole.

Ma intendo scendere nel particolare e concretizzo il mio pensiero. Mi riferisco a Papa Francesco, bersaglio innocente di lingue biforcute, velenose, che vomitano parole di astio, se non di odio, còlte e scoperte nella loro pusillanimità dalla parola franca ed evangelica del successore di Pietro.

La Chiesa, nella bimillenaria teoria di pontefici, ha avuto papi santi e papi discutibili e la storia ne ha delineato i tratti e registrato le azioni. Negli ultimi decenni abbiamo conosciuto pontefici buoni, di raffinata cultura, ma visti sempre come molto lontani, quasi inaccessibili, circondati da un'aureola che li chiudeva in sé, pur sentendosi, forse, “prigionieri” di un mondo, nel quale sembrava fosse loro negata la

libertà di movimento, la semplicità dello spirito e del gesto, la bellezza del contatto umano, ridotto a forma esterna e sterile, da protocollo, da cerimoniale, che mortifica la naturale sincerità. Nessuno creda che si vogliano sminuire le figure di questi pontefici, la cui vita integerrima e la cui santità rimane indiscutibile; ma la violenta bellezza di un Papa che cammina fra gli uomini, li sente fratelli e ne condivide speranze e pene e si fa vicino, prossimo, è senza dubbio, una grazia speciale.

Non intendo celebrare le lodi di Papa Francesco, piuttosto riprovare e biasimare coloro che, di continuo, lo attaccano, lo offendono, lo deridono e lo accusano, addirittura, di eresia. E non parlo di laici “anti”, ma di clero “anti” e di cosiddetti cristiani a tutto tondo, che antepongono se stessi e la loro “sapienza” alla stessa Parola.

Appaiono molto più “cristiani” taluni che si dichiarano non credenti o lontani o scettici, perché non solo non giudicano il Papa ma, addirittura, ne tessono le lodi, perché ha gettato luce sulle brutture della Chiesa (intendo dire: *di alcuni uomini di chiesa, nonché di non pochi cristiani*), ma anche sulla sua santità, sul suo splendore, camminando sulle orme del suo fondatore e privilegiando gli ultimi, coloro che sono giudicati la feccia dal mondo benpensante e comodo.

Quando Papa Francesco parla dei preti, invitandoli ed esortandoli ad essere più pastori, non fa altro che ripetere e ribadire, a voce alta e con parola semplice, la Parola di Cristo. Ma questo richiamo punge, fa male, costringe ad un esame serio e ad una revisione di vita e di opere. La vocazione non è diretta a conquistarsi una comodità quaggiù e un premio lassù. Questa non si chiama “vocazione”, cioè chiamata ad una missione sublime, per la quale nessuno sarebbe degno, senza il conforto di “Chi” chiama, ma scelta mirata! (*Per indicare la vita comoda in Spagna si diceva: “Vivere da canonico o da prete.”*). Cristo non aveva un sasso dove posare il capo. Ciò non significa dover disdegnare i piccoli agi, ma “*Non siano amanti dello sfarzo e della loro dottrina, ma siano annunciatori di quella Parola, che non è la loro, ed è l'unica di vita eterna*”. Ma, spesso, la Parola dall'altare viene forzata a coincidere con la loro parola, tronfi come sono della loro dottrina. Forse non se ne rendono conto. Non sanno quello che fanno; ma il danno comunque si produce e la credibilità scema o si annulla. Non la sapienza o la dottrina salvano, ma la fede e le opere che da essa discendono. Da qualche parte è scritto: “*Ubi Petrus, ibi Ecclesia.*” (*Dov'è il Papa, lì c'è la Chiesa*).

Questi adorabili signori, che ne sanno più di nostro Signore, dovrebbero sentirsi fuori da questa Chiesa di Papa Francesco, perché non stanno con lui.

Quell'uomo vestito di bianco è il segno visibile di una “presenza” che lo ha scelto e posto là, anche come segno di contraddizione; è come il suo “alter ego” sulla terra. E non è un'invenzione umana: “*A te darò le chiavi...*”

Alcuni, chiusi nella loro meschina e gretta sapienza, obnubilati dal loro orgoglio smisurato, si atteggiavano a giudici inflessibili, perché solo a loro è toccato il privilegio del possesso pieno ed intemerato della verità. I farisei, che “*legano pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito*” sono stati surclassati da questa genia e hanno perso il privilegio

del primato, ma restano, purtroppo, saldamente maestri, cui non mancheranno mai discepoli!

Mi resta facile ricorrere a Dante per fargli dire che questi miseri hanno perduto il *“ben dell'intelletto”*. Sta anche scritto: *“Non fatevi chiamare “rabbì”, maestri, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli.”*

Era quasi ora che un Papa richiamasse con forza e semplicità di linguaggio i rivenditori della propria parola, sostituita quasi per intero alla Parola che, molto spesso, è solo un pretesto per la loro arte oratoria. Questi signori farebbero bene a riesaminare la coscienza e rivedere il senso della loro vocazione. Sono per il Signore (quindi con il Papa), o sono ciecamente fieri e soggiogati dalla loro cultura, che parrebbe voler fare ombra, addirittura, allo stesso Vangelo?

Non è un giudizio il mio. Il giudizio, semmai, è emesso da loro ed è sempre di condanna. E' una costatazione. E le azioni confermano il dato e le conseguenze sono la derisione e l'allontanamento.

Papa Francesco parla del Signore, opera nella fede in Lui e conforta la speranza. E' un uomo, un sacerdote, un apostolo, che si sforza di obbedire per primo al comando supremo: *“Estote sancti: Siate santi, perché Io sono santo.”* Tutto il resto è chiacchiera e vaniloquio e non ci importa. E' niente!

Nunquam quiescere
Il coraggio della denuncia

di Rosa De Blasio

“*E staggione*”, le estati, arrivano e vanno via a malincuore a Napoli, città bella e millenaria dove, proprio d'estate, si fa tutto o quasi per strada: si lavora, quando si è fortunati ad averlo, un lavoro, o si va in cerca di qualche opportunità; si frigge a cielo aperto, ci si improvvisa artisti o può capitare di morire per sbaglio in un regolamento di conti.

Per strada, a Napoli, può succederti di perdere la speranza di una vita normale! In una calda e afosa serata napoletana di inizio estate 2017, in strada ci sarà stato sicuramente qualcuno che avrà visto un uomo abbassare la saracinesca del suo negozio di generi alimentari, ma avrà finto di ignorare che lo stava facendo per l'ultima volta, preferendo impegnarsi in un'accesa discussione sulla prossima campagna acquisti del Napoli calcio!

Per l'ultima volta: perché *Ciro Scarciello*, questo è il nome del protagonista di questa ennesima triste storia di soprusi e malaffare, non ce l'ha fatta più ad andare avanti nel suo lavoro, ha gettato la spugna e ha abbassato per sempre la saracinesca del suo negozio di salumeria alla Duchesca, quartiere di Napoli che condivide con Forcella, la Maddalena e il rione Sanità la triste condizione di zone feudo della camorra. Ha chiuso e messo la parola fine alla sua attività commerciale con la disperazione nel cuore pensando al destino della sua famiglia, ed è andato incontro ad un futuro di incertezza e precarietà.

A quanti non conoscono la sua storia diciamo che *Ciro* non è il protagonista di serial televisivi di successo, spesso pittoreschi ai limiti del grottesco. No, è persona reale, un napoletano che non si è ribellato ad un'estorsione, al quel pizzo che schiaccia e condiziona l'esistenza di tantissimi commercianti ed artigiani del territorio.

No, *Ciro Scarciello* ha fatto, per alcuni versi, molto di più: ha denunciato in televisione il degrado e la presenza forte e oppressiva della criminalità organizzata nel suo ed in altri quartieri della città partenopea, dopo che gli spari di giovani camorristi avevano ferito un ambulante extracomunitario e una bambina di 10 anni. Senza mezzi termini, quest'uomo ha descritto la paura e la tensione con cui tanta gente è costretta a fare i conti ogni giorno, nelle strade lontane da quelle maggiormente frequentate da un turismo che sta facendo rifiorire Napoli. In quelle strade, tra quei vicoli in cui il sole e la speranza spesso fanno fatica ad entrare, anche la sicurezza e la tranquillità sono diritti negati: uscire può comportare il ritrovarsi in una sparatoria, in un regolamento di conti, in uno qualsiasi degli atti criminali che le

bande compiono sotto gli occhi di tutti, non ultima la famigerata “stesa”, ossia sparare all’impazzata da una moto in corsa. E per chi, come Ciro, si ribella, denuncia e grida basta a tutto ciò, rivendicando il diritto sacrosanto di vivere e lavorare serenamente, comincia il calvario della solitudine e dell’abbandono: dopo quello dello Stato, che non riesce a sradicare la pianta velenosa della camorra; della stampa, anche quella che era andata a cercarlo per una testimonianza; di illustri rappresentanti della cultura e dell’informazione, ecco l’abbandono più bruciante, quello dei propri concittadini, che non entravano più nel suo negozio perché aveva osato mettersi contro chi detta legge in città.

Questa vicenda è un ennesimo colpo inferto all’umanità dalla faccia semplice ed onesta di Ciro e di tanti napoletani, ma non solo, che, come lui, non abbassano la testa e non riescono ad accettare che una città viva la sottomissione e la paura.

La criminalità organizzata, lo sappiamo bene, è un problema non solo di Napoli ma di tutto il Sud e delle altre aree geografiche dove il fenomeno è emigrato; contro questo cancro non possiamo lasciare da soli a combattere polizia e magistratura: la camorra, come la mafia e ogni altro tipo di organizzazione criminale, è un fatto soprattutto culturale, di coscienza civica che manca, fenomeno che attecchisce in assenza di prospettive di futuro per i giovani che decidono di percorrere la strada della criminalità non avendo alternative, di nessun tipo. In un rapporto di *Save the Children* del 2015 sulla povertà educativa nel capoluogo campano leggiamo che ancora oggi è altissima la percentuale di bambini napoletani pressoché analfabeti. Ed è proprio fra questi che i malavitosi vanno a cercare la loro “manodopera”.

Di questo triste fenomeno se ne era occupato anche Giancarlo Siani, giovane giornalista napoletano ucciso dalla camorra perché aveva denunciato fenomeni come quello dei *muschilli*, ossia i giovanissimi pusher impiegati nello spaccio proprio in ragione della non punibilità: anche Siani insisteva sulla necessità di combattere il crimine con la cultura, investendo sui bambini e sui giovani, rendendoli sì pusher ma di legalità e diritto! Sono, poi, note a tutti le vicende di Roberto Saviano, giornalista e scrittore che, dalla pubblicazione del libro-denuncia “Gomorra”, in cui viene raccontato il sistema-camorra, vive sotto scorta. Come reagire a questo male che paralizza un intero popolo?

Famiglia e scuola sono i luoghi per eccellenza deputati a trasferire ai giovani idee, stili di vita ed atteggiamenti ispirati ad etica e legalità. Ma c’è un silenzio che, ahimè, pesa ed è quello del mondo ecclesiale e del laicato cattolico, che dovrebbero, invece, fare di più: dovremmo, invocando con forza “la grazia dell’indignazione”, avere il coraggio di agire perché le cose cambino. Non sono evangelici l’indifferenza, il silenzio, il guardare da un’altra parte perché il problema, sia ringraziato il Signore, per ora non mi tocca!

“*Per amore del mio popolo non tacerò*” (Isaia 62,1): a onor del vero, ci sono stati uomini di Dio che non hanno taciuto, che hanno denunciato il male in nome di un Vangelo che libera! Come non ricordare la presa di posizione del cardinale Pappalardo in una Sicilia stritolata dalle spire mafiose! O le storie di quanti hanno pagato l’amore per gli altri ed il coraggio di denunciare crimini e malaffare con la

propria vita: don Peppe Diana, don Pino Puglisi, don Graziano Muntoni. Altri sacerdoti continuano a stare in prima linea: don Ciotti che, con *Libera*, ha creato un fermento sociale che vede tanti giovani impegnati a testimoniare che il cambiamento è possibile e reale, purché vi sia la volontà di produrre ricchezza sul territorio attraverso un'economia alternativa e propositiva, attraverso i beni confiscati alla criminalità; don Maurizio Patriciello, prete simbolo della "terra dei fuochi":

"Io credo che ci sia vietato arrenderci, vietato rassegnarci, anche se arrivano dei momenti in cui anche il cristiano, anche il credente, anche colui che celebra l'Eucaristia alza gli occhi verso il cielo e dice: 'Signore, dove ti sei nascosto?'"

Certo, la sera ci sono delle famiglie che non possono mettere il piatto in tavola, altre famiglie sono senza corrente perché non hanno potuto pagare la bolletta, quando a queste famiglie non viene dato un aiuto, tante volte la speranza veramente viene meno. E questo forse è proprio il nostro compito: stare là a dire 'non ci scoraggiamo', e farci 'prossimo', per quale poco che possiamo, nel senso concreto del termine.

Non tutti, logicamente, vivono la speranza allo stesso modo però, quando suona la campana, anche per coloro che non vengono in chiesa, sapere che la chiesa c'è, è aperta, questo è bello".

La denuncia, pur importante, da sola, non basta: la Chiesa e i laici credenti dovrebbero agire per cambiare la mentalità e l'agire della gente comune, abbandonando la strada di un devozionismo solo rituale.

Bisogna lavorare, tutti insieme, ad un progetto culturale, etico e spirituale di lotta alla corruzione e al malaffare. Basta con il malsano dualismo tra sacro e profano, che vede tanti, una volta usciti dalla Chiesa, ritornare ad esistenze ai limiti della legalità e contrarie allo stile evangelico, o ritornare anche solo ad uno stato di indifferenza passiva.

Mi sono chiesta se ci sarà stato un sacerdote o un fedele delle innumerevoli Parrocchie del territorio partenopeo che sia andato a trovare Ciro e la sua famiglia, facendoli sentire meno soli. Lo speriamo, deve essere accaduto! Le esperienze di denuncia e di bene devono moltiplicarsi grazie ad una chiesa di frontiera e ad un laicato consapevole della necessità di combattere ingiustizie, storture e oppressioni in tutti i modi possibili.

C'è troppo scollamento tra istituzioni e strada, e su questo siamo tutti d'accordo. Ma dove sono i canali di solidarietà tra cittadini, soprattutto ad opera di chi, in quanto credente in Colui che per primo ha denunciato ingiustizie sociali, violenza e indifferenza complice, dovrebbe schierarsi dalla parte dei piccoli, in questo caso i perseguitati dalla criminalità organizzata?

Dov'è la Chiesa del Cristo incarnato, la Chiesa di Dio sceso fra la gente per ascoltarne i racconti, raccoglierne le testimonianze e prendere una posizione rispetto al male?

"Le nostre Chiese hanno, oggi, urgente bisogno di indicazioni articolate per impostare coraggiosi piani pastorali, aderenti alla nuova realtà; in particolare dovranno farsi promotrici di serie analisi sul piano culturale, politico ed economico coinvolgendo in ciò

gli intellettuali finora troppo assenti da queste piaghe. Ai preti nostri pastori e confratelli chiediamo di parlare chiaro nelle omelie ed in tutte quelle occasioni in cui si richiede una testimonianza coraggiosa.

Alla Chiesa che non rinunci al suo ruolo “profetico” affinché gli strumenti della denuncia e dell'annuncio si concretizzino nella capacità di produrre nuova coscienza nel segno della giustizia, della solidarietà, dei valori etici e civili (Lam. 3,17-26).

*Tra qualche anno, non vorremmo batterci il petto colpevoli e dire con Geremia “Siamo rimasti lontani dalla pace... abbiamo dimenticato il benessere... La continua esperienza del nostro incerto vagare, in alto ed in basso,... dal nostro penoso disorientamento circa quello che bisogna decidere e fare... sono come assenzio e veleno”.**

Don Giuseppe Diana

(Casal di Principe, 4 luglio 1958 – Casal di Principe, 19 marzo 1994)

**(Forania di Casal di Principe – Parrocchie: San Nicola di Bari, S.S. Salvatore, Spirito Santo – Casal di Principe; Santa Croce e M.S.S. Annunziata – San Cipriano d'Aversa; Santa Croce – Casapesenna; M. S.S. Assunta – Villa Literno; M.S.S. Assunta – Villa di Briano; Santuario di M. SS. di Briano 1991).*

Ius soli. Privilegio o trappola?

di Federico Di Panni

Ius soli, che in lingua latina vuol dire “diritto del suolo”, è un’espressione giuridica che allude all’opportunità di ogni persona nata in un dato Paese a godere della cittadinanza, a prescindere dalle sue origini o da quelle dei suoi genitori.

Questa, nella maggior parte dei Paesi americani, è già una realtà; in altre nazioni la stessa è soggetta a restrizioni che tengono conto solitamente del grado di istruzione del richiedente cittadinanza (*ius culturae*) o del grado di integrazione giuridica di almeno uno dei suoi genitori (*ius soli temperato*). Si tratta di misure opportunamente poste in essere per concedere tale diritto solo a persone ritenute compatibili culturalmente con il substrato socio-educativo del sistema civico nazionale di cui esse desiderano entrare a far parte.

Di recente, diversi esponenti della politica italiana si sono opposti allo *ius soli*, in quanto lo ritengono una fonte di rischio per l’insorgenza di attentati o di modifiche anche radicali proprio all’assetto socio-culturale del Bel Paese. Eppure, dietro tante spiegazioni, anche se suadenti, si cela l’ipocrisia di chi preferisce mettere la testa sotto la sabbia piuttosto che guardare i fatti per quelli che oggi realmente sono.

La Sacra Bibbia riporta, tra gli altri episodi, la storia del popolo ebraico in Egitto: dopo un’accoglienza iniziale, gli Egizi cominciarono a perseguitare gli Ebrei loro ospiti, trattandoli da esseri inferiori da destinare ai lavori più umili. Ebbene, gli stessi Ebrei, ormai in Egitto da varie generazioni, continuavano a non godere dei benefici degli Egizi autentici, pur subendo gli aspetti negativi e le fatiche della società egizia.

È facilmente comprensibile come sia difficile per uno straniero sopportare una vita che l’estromette da qualsiasi forma di riscatto e di gratificazione sociale, ritrovandosi però costretto a sottostare alle leggi qualora esse lo richiedano.

E, rimanendo nel mondo antico, anche nella Sparta tra il VI ed il IV secolo a.C. si verificavano disuguaglianze sociali in sostanza non dissimili: non tutti gli abitanti di Sparta erano considerati realmente cittadini; solo gli spartati godevano di tale diritto. Tutti gli altri erano esclusi dalla vita politica e dalle relazioni internazionali dello scenario ellenico, quando non erano tagliati fuori finanche dal rispetto dei diritti primari spettanti ad ogni uomo.

A distanza di millenni ci si chiede cosa sia cambiato, se continuiamo ad escludere dalle determinazioni giurisdizionali persone che ne hanno diritto per nascita? Quale integrazione possiamo garantire a figli, nipoti e discendenti di immigrati se, pur istruendoli secondo il modello scolastico italiano, poi continuano a vivere in condizioni precarie, senza godere della tutela governativa sulla quale,

invece, un italiano nipote di italiani potrebbe fare affidamento? E' umanamente inaccettabile pretendere uno sforzo, quello dell'integrazione, senza poi riconoscerlo nella sua totalità, anzi svilendolo nel momento in cui s'appalesa più che mai un diverso trattamento nei confronti di un italiano autoctono. Il diritto di cittadinanza dev'essere ben regolamentato, altrimenti si potrebbe verificare un fenomeno di incauta legittimazione di un'invasione culturale incontrollata, per prevenirne efficacemente i possibili pericoli. Ciò, tuttavia, non deve intimorire il popolo italiano al punto tale da ostracizzare silenziosamente persone di diversa nazionalità che, assai spesso, si rivelano essere delle autentiche risorse per lo sviluppo ed il progresso della società italiana.

D'altronde, dobbiamo ricordare che l'odierna forma di discriminazione implicita nel dibattito intorno allo *ius soli* fu la stessa che portò alla sconfitta – riprendendo il confronto d'ampia gittata storica prima azzardato – il popolo egizio da parte degli Ebrei, vittime dell'oppressione straniera. E, allo stesso modo, anche Sparta scontò la schiavitù che infliggeva ai suoi abitanti discriminati con la sua stessa caduta che, sebbene non sia stata immediata, venne preparata mediante tre sanguinosissime guerre messeniche e finì da substrato alla sconfitta definitiva della *polis* antica.

Il malcontento diffuso in Italia anche a causa di infondate polemiche circa l'opportunità dello *ius soli* potrebbe gettare le basi di un dissenso collettivo con ripercussioni catastrofiche sulla stabilità sociale del nostro Paese, qualora non si volessero considerare le implicazioni morali ed umanitarie della questione.

È inevitabile che, anche concedendo il riconoscimento di tale diritto a tutti coloro che lo richiedano, pure si genererebbero problemi, soprattutto per quanto attiene ad un processo di integrazione culturale verosimilmente spinto al limite. In tal caso, sarà compito della politica e delle autorità governative di sicurezza pubblica limitare al minimo le agitazioni per far valere la legge, oltre che nei diritti, anche nei doveri.

«Francesco, il teologo del cuore»¹
Intervista con il Card. Walter Kasper

di Antonio Manzo

La misericordia coincide con il perdono?

«Sì, il perdono è frutto della gioia del Vangelo. Cioè, è l'abbraccio al mondo malgrado le sue debolezze. Il peccato non pesa solo sulla coscienza singola dell'uomo, incide nella società la rende ingiusta. Eppure, l'annuncio di Papa Francesco, che mette al centro il messaggio biblico della misericordia di Dio, non è fondato sulla sociologia del perdonismo. La conseguenza pastorale delle parole del Papa è un'altra ed è netta: abbandonare una pastorale spesso formale, giuridica, canonista».

Il Papa ha parlato anche di pontificato breve. L'aveva già detto, ma l'ha ripetuto con particolare forza. Come interpretare questo messaggio? Ritiene che il Papa abbia paura per la sua salute?

«Le parole di Papa Francesco sono dettate da un calcolo umano fondato sulla sua età avanzata. Quel che è certo, oltre agli imperscrutabili disegni di Dio».

Ma è pensabile che il pontificato diventi una carica a tempo e che l'esempio di Ratzinger si ripeta?

«Nessuno lo può dire. Tuttavia credo che Papa Francesco compirà il suo mandato fino alla fine. Poi, siamo nelle mani di Dio».

Il Papa ha criticato in una intervista alla tv messicana la tentazione della Chiesa al clericalismo e ha definito esagerate le aspettative sul Sinodo². A chi parlava secondo lei?

¹ Si pubblicano, per gentile concessione dell'Autore, alcuni brani dell'intervista al Card. Walter Kasper apparsa su "Il Mattino" del 13 Marzo 2015, nel secondo anniversario dell'Elezione pontificia di Papa Francesco.

² Si fa qui riferimento al Sinodo straordinario dei Vescovi sulla Famiglia "Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione" (2014) che – per volontà del Papa – si articolò in un lungo percorso di riflessione e discernimento, continuato dopo circa un anno nel Sinodo dei Vescovi sulla Famiglia "La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo" (2015).

«Parlava a chi intende trincerarsi dietro la Chiesa dei dogmi, incapace di ascoltare il mondo e di accoglierlo, a chi fatica ad "uscire" per la sua missione nel mondo».

E sulla esagerazione per le aspettative del Sinodo?

«I mass media, purtroppo, hanno ridotto il Sinodo a una discussione centrata esclusivamente sull'accoglienza degli omosessuali nella Chiesa o sulla comunione ai divorziati risposati. Invece, il Sinodo ha fornito un aspetto più globale del messaggio della Chiesa al mondo».

Però, converrà che i temi da lei citati hanno avuto un ruolo nel dibattito sinodale e hanno contribuito a mettere in discussione il senso stesso di ciò che è famiglia nel pensiero cristiano.

«Nella storia dell'umanità la famiglia è il normale percorso dell'uomo. Dobbiamo però essere onesti e ammettere, così come dissi nel documento preparatorio del Sinodo, che tra la dottrina della Chiesa sul matrimonio e sulla famiglia e le convinzioni vissute di molti cristiani si è creato un abisso. Ciò non significa che la Chiesa archivia il modello di famiglia secondo il pensiero cristiano».

In quest'abisso di cui lei parla ci sono aspettative di aperture ai gay e a forme di famiglia diverse da quella tradizionale.

«Sono questioni aperte, ma in un senso diverso da quello che viene rappresentato dai media. Non confondiamo l'evoluzione della famiglia e del matrimonio con aperture ad altro tipo di unioni che non siano quelle naturali tra uomo e donna. Altra cosa è l'accoglienza degli omosessuali, nei confronti dei quali dobbiamo sì usare la teologia della misericordia. La comprensione, la compassione nei loro confronti significa anche affidare alla loro coscienza la valutazione delle attese».

Due anni fa, quando Papa Francesco fu eletto la Chiesa appariva divisa dai contrasti, poi la forza di questo Papà sembrò risolvere i dissidi, che però sono riemersi all'apertura del Sinodo. Ritiene che la Chiesa di Francesco oggi possa essere definita una chiesa unita, oppure la fatica che fa presagire al Papa un pontificato breve riguarda ancora le vecchie tensioni che angustiarono Ratzinger e lo indussero a dimettersi?

«Non è un male che nella Chiesa si discuta. Anche durante il Concilio Vaticano II ci furono divisioni. Tuttavia, da tutto il mondo ci arrivano segnali che la stragrande maggioranza dei cattolici sono con il Papa, contenti della sua azione pastorale. La fatica del Papa non dipende dall'eredità delle vecchie divisioni, ma è il segno di quanto sia intensa la sua missione».

Quanti cardinali secondo lei si sono pentiti di aver votato Bergoglio?

«Non sono in grado di fare una lista, se ci sono non lo direbbero. Ma, forse, esistono, ci sono... In ogni caso il processo pastorale messo in pratica da Papa Francesco anche con l'indizione di un Anno Santo straordinario è irreversibile, andrà oltre il suo Pontificato, nonostante dissensi, sfasature e opinioni contrastanti. Il popolo di Dio si unisce così, anche se dove si predica il Vangelo c'è anche il Diavolo che tenta di opporsi».

Fede e politica: il ruolo dei laici nella politica

di Cristina Pisacane

In un suo discorso all’Azione Cattolica, Papa Francesco ha detto:

*“Per favore mettevi in politica, ma per favore nella grande politica, nella politica con la P maiuscola.”*³

Molte persone sono convinte che Fede e Politica siano due realtà distinte e separate e che i cattolici non debbano entrare nelle questioni inerenti la politica, ma:

*“La Chiesa venera tra i suoi Santi numerosi uomini e donne che hanno servito Dio mediante il loro generoso impegno nelle attività politiche e di governo.”*⁴

L’impegno dei cristiani laici nella politica è dovere morale sempre più urgente in una società che sembra aver perso ogni tipo di valore; tale tema occupa un posto di rilievo nella Dottrina Sociale della Chiesa e nel Magistero: è vocazione propria del cristiano impegnarsi in politica perseguendo il “bene comune” e partecipando così in maniera piena e attiva alla missione della Chiesa.

Politica e ruolo dei laici

Che cos’è la politica? Essa è:

*“la scienza e l’arte di governare, cioè la teoria e la pratica che hanno per oggetto la costituzione, l’organizzazione, l’amministrazione dello stato e la direzione della vita pubblica.”*⁵

Si può affermare, dunque, che è necessaria per lo sviluppo e la promozione sociale della persona; contribuisce, cioè, alla promozione del progresso terreno e di conseguenza dell’uomo integralmente considerato con le sue necessità di ordine materiale e delle sue esigenze morali, intellettuali, spirituali e religiose.

Il laico è chiamato a partecipare in prima persona alla vita pubblica per la promozione del bene comune⁶ e lo sviluppo della giustizia, con attenzione alle

³ Papa Francesco, *Discorso all’Azione Cattolica*, Città del Vaticano, 30 aprile 2017, in: <http://www.famigliacristiana.it/articolo/il-papa-all-azione-cattolica-tornare-in-politica.aspx>

⁴ Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l’impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica* in: http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20021124_politica_it.html

⁵ Definizione tratta dal Vocabolario online dell’Enciclopedia Treccani: <http://www.treccani.it/vocabolario/>

⁶ «Per bene comune si deve intendere «l’insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente». Il bene comune interessa la vita di tutti.

situazioni di particolare sofferenza e povertà. Il laico direttamente impegnato in ruoli politici deve tener conto della dimensione e delle leggi morali che non sempre coincidono con quelle terrene⁷: in primo piano si deve sempre considerare la dignità della persona⁸ e l'esercizio dell'autorità politica deve essere sempre al servizio dello sviluppo terreno e del Regno di Cristo.⁹

Cosa evitare

La fede e la politica, dunque, non sono questioni disconnesse, ma occorre evitare due pericoli che rischiano di danneggiare questo rapporto:

- *Assolutizzazione della politica a discapito della fede: la politica giudica la fede e ne assume i contenuti che più le interessano;*
- *Assolutizzazione della fede a discapito della politica: utilizzare la fede come norma di giudizio della realtà.*

Occorre inoltre considerare che i fedeli laici devono agire considerando e perseguendo il Bene anche all'interno della politica, ma non possono e non devono agire in nome della Chiesa per l'ottenimento dei propri fini.¹⁰

Conclusione

“I fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla “politica”, ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune.”¹¹

E' con le parole di Giovanni Paolo II, contenute nella sua esortazione *Christifideles laici*, che comprendiamo ancora di più quanto sia importante considerare che per il conseguimento dello sviluppo umano è necessario che il laico sia impegnato, nei modi che più soddisfano le sue inclinazioni e vocazioni, nella politica, intesa come luogo di promozione del bene comune.

Esige la prudenza da parte di ciascuno e più ancora da parte di coloro che esercitano l'ufficio dell'autorità», in CEI (a cura di), Catechismo della Chiesa Cattolica. Libreria Editrice Vaticana 1992, n.1906.

⁷ Non sempre le norme giuridiche sono in accordo con le norme etiche: è compito del laico impegnato in politica cercare di discernere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato, avendo come metro di misura la dignità della persona, poiché «*Tutto il pensiero politico del cristianesimo si misura quindi sulla dignità dell'uomo donata da Dio. (...) L'uomo è misura e scopo della politica.*», in CEI (a cura di), *Docat. Che cosa fare?*, Edizioni San Paolo 2016, n. 196.

⁸ Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*. Libreria Editrice Vaticana 2004, nn. 565 e ss.

⁹ Solo un uomo rettamente formato a livello terreno può contribuire allo sviluppo del Regno di Dio.

¹⁰ Cfr. Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica post sinodale Christifideles laici, vocazione e missione dei laici nella chiesa e nel mondo*. Libreria Editrice Vaticana 1989, n. 42.

¹¹ *Ibid.*

CoscienzaSociale

Laboratorio AC di formazione e partecipazione socio-politica

CHE COS'È?

Il Laboratorio di formazione e partecipazione socio-politica **CoscienzaSociale** è un'iniziativa di studio e missione civica dell'Azione Cattolica della parrocchia "S. Antonio di Padova" di Battipaglia.

L'apprendimento sistematico della Dottrina sociale della Chiesa Cattolica e la sperimentazione di prassi per la sua attuazione sono le attività essenziali del laboratorio, che intende educare alla morale sociale e promuoverla attingendo alla ricca tradizione del Magistero ecclesiale, nonché osservare le dinamiche governative della collettività e gli aspetti che incidono sulla qualità della vita.

Il Laboratorio è composto da un gruppo di persone che, in quanto laici di AC, intendono condividere, in forma laboratoriale, l'impegno sociale e politico a vantaggio della città in cui risiedono.

Le attività collettive del Laboratorio non sono disciplinate da uno Statuto né da un Regolamento che ne ordini i fini e ne determini i mezzi. L'azione formativa è svolta, pertanto, nel rispetto dello Statuto Nazionale ACI, dell'Atto Normativo Diocesano di AC ed in armonia con la vita associativa e con gli orientamenti pastorali della parrocchia. L'agenda delle iniziative viene proposta annualmente al Consiglio associativo parrocchiale.

Il Laboratorio **CoscienzaSociale** risponde del proprio operato – dando ragione del percorso formativo e delle iniziative di sensibilizzazione svolte – agli Organi dell'Associazione parrocchiale, ossia all'Assemblea, al Consiglio associativo e al Presidente.

DA DOVE NASCE?

Il Laboratorio **CoscienzaSociale** nasce dall'elaborazione collettiva dei contenuti morali e storico-culturali volti a stimolare la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica e, in particolare, l'intraprendenza socio-politica dei laici cattolici nella *polis*. I reiterati propositi formulati all'interno dei percorsi formativi dell'Associazione a livello diocesano e parrocchiale hanno suggerito la definizione di un percorso costellato di idee ed azioni, iniziative e progetti in parte maturati nel corso dei vent'anni di presenza e di attività pastorale nella parrocchia "S. Antonio di Padova" di Battipaglia.

CHI NE FA PARTE?

Fanno parte del Laboratorio **CoscienzaSociale** i soci di AC che desiderano formarsi alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica ed intendono contribuire, con idee progettuali ed azioni concrete, all'animazione sociale e politica della città. Ne è membro di diritto il Presidente dell'AC parrocchiale. La vita del laboratorio è animata dall'interazione flessibile e funzionale di due figure-chiave: i *relatori* (per l'approfondimento dei temi etici e sociali) e gli *osservatori* (per il monitoraggio della realtà socio-politica locale).

CHE COSA FA?

Il Laboratorio **CoscienzaSociale** persegue l'obiettivo generale di educare alla cittadinanza responsabile, secondo gli insegnamenti del Magistero della Chiesa Cattolica, nella ricerca costante del bene comune. Esso mira a sviluppare la consapevolezza civica e la responsabilità sociale, nonché la partecipazione 'attiva' alla comunità urbana di appartenenza. Gli incontri ordinari prevedono, in generale, una fase di studio della Dottrina Sociale ed un momento di analisi della realtà territoriale, a partire dalla rassegna stampa e dall'esame della documentazione amministrativa.

Il Laboratorio **CoscienzaSociale** svolge le azioni seguenti:

- promuove dei percorsi formativi incentrati sulla Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica e sul Magistero sociale in generale;
- accresce le occasioni di dibattito e discussione sui temi sociali e politici, predisponendo azioni collettive di stimolo e/o denuncia pubblica, ossia campagne di informazione nelle istituzioni scolastiche locali d'ogni ordine e grado o presso altri enti morali in relazione ai temi e ai problemi socio-politici;
- cura e sostiene la pubblicazione periodica della rivista "CoscienzaSociale. Studi e ricerche sul cattolicesimo democratico";
- potenzia il senso critico circa le dimensioni connesse al benessere equo e sostenibile (ambiente, salute, benessere economico, istruzione e formazione, ecc.);
- ascolta e osserva, esprime e diffonde le percezioni e le rappresentazioni, le opinioni ed i punti di vista a riguardo delle politiche sociali e ambientali attuate nel territorio comunale;
- offre idee e stimoli, suggerimenti e proposte agli organismi di partecipazione attivi nel territorio comunale (comitati, forum, consulte, ecc.) a riguardo della vita nei quartieri, dei luoghi di aggregazione, degli spazi verdi pubblici, della qualità viaria, ecc.;
- organizza momenti – sistematici e periodici – di interazione e confronto con le istituzioni pubbliche locali e media con azioni informative il rapporto tra i cittadini e gli Enti Locali per discutere le scelte concernenti i temi di interesse pubblico.



AZIONE CATTOLICA ITALIANA
PARROCCHIA "S. ANTONIO DA PADOVA" - BATTIPAGLIA